do in casa affamato dopo una lunga scorribanda nel bosco durante certi lontanissimi autunni, aveva abbandonato i suoi fuciletti i suoi berrettini le sue fionde i suoi oggetti di ragazzo.

Poi andò ad aprire i battenti del balcone del vicino stanzone da pranzo; un grosso gecco bitorzoluto si rifugiò dietro una delle due credenze facendogli fare un piccolo salto indietro. Il divano che correva lungo le pareti e si insinuava negli angoli era stato ricoperto chi su quando con vecchi lenzuoli e giornali ingialliti; qua e là da qualche strappo si vedeva la stoffa del la tappezzeria. Il barone tirò via giornali e stracci; la antica stoffa rosso cupo di un tempo apparve conservata ancora abbastanza bene; l'occhio del barone corse verso il bracciuolo di destra accanto alla finestra e vi ritrovò la bruciatura fatta da lui in un Natale dell'infanzia, con un pezzo di carbone incandescente tolto dal braciere delle castagne, che lui si era divertito a lanciare in aria con una paletta. Poi il buco era stato riparato con una pezza della stessa stoffa un po' più nuova che era sempre là ma ancora di colore diverso nonostante i molti anni che erano trascorsi.

Da lì passò nello studio biblioteca. Qui tutto sembrava in ordine come se gli anni non fossero passati; in un angolo c'era la cassa scura che aveva sempre escritato su di lui ragazzo una grande attrattiva per gli oggetti affascinanti che conteneva. Ma il nonno la teneva sempre chiusa a chiave appunto per evitare che lui frugasse in quelle vecchie carte col francobollo di Ferdinando di Borbone, le pipe di schiuma chiuse negli appositi astucci di velluto entro i quali era modellata la forma della pipa, le rotonde custodie di latta che conservavano diplomi dei suoi bisnonni, una laurea in medicina del 1700 in forma di libretto, richiami per le quaglie, sacchetti di pallini da caccia e scatole di tappi cerati per le cartucce.

☞

Il barone alzò il coperchio; l'interno della cassa gli apparve come una volta: c'erano le custodie tubolari, la laurea del 1700, gli astucci delle pipe di schiuma: anzi uno conteneva un bocchino che raffigurava un pastore seduto su una roccia intento a suonare un piffero, in cima al piffero c'era il buco nero per incastrarvi la sigaretta; l'altro non va del tutto escluso, ma può solo essere un momento della «via lunga».

Padre Joost Reuten, un agostiniano copresidente dei Sepiuagint, il solo prete olandese che mi sembra avere un po' della rabbia di Lutero, è

Il cassetto della scrivania era un poco socchiuso, il barone lo tirò piano piano estendo, vide sei o sette libri dalle rilegature moderne, accostando l'occhio riconobbe alcune copertine delle edizioni di Feltrinelli e di Garzanti. Tirò su un libro era *L'incontinuo* di Francesco Leonetti; il secondo volume che gli capitò sottomano era *Barcelona* di Germano Lombardi. Frugò ancora nervosamente: un libro di Balestrini, *La struttura assente* di Umberto Eco, tre numeri di *Marcatré*, un volume di Manganelli. Senza più controllarsi il barone gridò: «Chi c'è di là?».

Nessuno rispose. «Chi è là?» gridò ancora il barone.

Gli parve di sentire come un fruscio leggerissimo di passi nella scaletta esterna.

Raccolse quei libri, la copia di *15* e scese giù di corsa nella biblioteca, aprì una finestra.

☞

Il parco ricoperto da una fitta e tenera erbetta verde era immerso in una silenziosa dolcissima aria autunnale. Si sentì il canto di un pettirosso.

Il barone prese la doppietta che aveva appoggiato in un angolo accanto alla libreria la aprì e vi fece scivolare dentro due cartucce cariche a pallini numero 9, si affacciò alla finestra e gridò ancora nell'aria un po' umida e struggente del parco: «Chi è là? Vieni fuori o sparo».

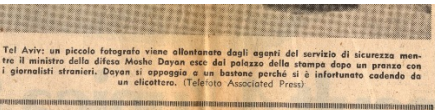
Nessuno rispose. Il barone tirò un colpo in aria. La detonazione echeggiò e si perdette nel silenzio del bosco cresciuto per un attimo un affascinante clima di caccia autunnale.

A un tratto dalla parte della legnaia si vide correre qualcuno; era un capellone che fuggiva curvo e veloce simile a un grosso cocker nero, coi capelli svolazzanti al vento della corsa. Evidentemente quel capellone di campagna si era istallato chi sa da quanto sempo nella casa disabitata.

«Ferma! Ferma!» gridò il barone esasperato e gli scagliò dietro i libri che aveva in mano, poi intanto che cedevano sfarfallando il colpi a volo con la seconda fucilata.

Mentre il capellone, ventre a terra, si cacciava nel bosco e spariva, i libri piombarono sull'erba del parco tartassati: il grande numero di *15* si posò scandalosamente aperto sull'erbetta verde tutto bucherellato dalla schioppettata.

Ercole Patti



Tel Aviv: un piccolo fotografo viene allontanato dagli agenti del servizio di sicurezza mentre il ministro della difesa Moshe Dayan esce dal palazzo della stampa dopo un pranzo con i giornalisti stranieri. Dayan si appoggia a un bastone perché si è infortunato cadendo da un elicottero. (Telefoto Associated Press)

SI CONCRETIZZA LA LOTTA ALLE SPECULAZIONI

Il riscatto del parco d'Abruzzo

30-1-1970

A giorni si pronuncerà la commissione speciale al lavoro da ottobre - Ma qualche cosa già si è mosso per fermare la devastazione - I ministeri bocciano progetti, la Cassa per il Mezzogiorno è più cauta - L'interessamento del Capo dello Stato

Roma, gennaio.

Grosse novità sono in vista per il parco nazionale d'Abruzzo, che potrebbero, così ci auguriamo, mettere fine alla sua devastazione: tra qualche giorno infatti saranno rese note le conclusioni della speciale commissione istituita l'ottobre scorso presso la Presidenza del Consiglio, col compito di esprimere pareri su più gravi problemi relativi al nostro patrimonio storico, artistico e naturale.

Da qualche mese gli esperti della commissione (alcuni dei quali rappresentano l'associazione «Italia Nostra») stanno esaminando la situazione del parco d'Abruzzo: che è una situazione di agonia, come altre volte abbiamo scritto su questo giornale. Un parco nazionale da dieci anni in mano alla speculazione, lottizzato, tagliato in ogni senso da strade, gravemente depauperato nel suo manto boschivo, sottoposto a una micidiale «valorizzazione» turistica di rapina, in un clima di violenza intimidatoria e di affaristica demagogia che nessuna forza è finora riuscita a scalfire: tanto da costituire, al pari di Venezia, un motivo di scandalo internazionale e la prova più esplicita della nostra incapacità ad amministrare nell'interesse pubblico le nostre più preziose risorse naturali.

Ora siamo a una svolta decisiva: per la prima volta un organo responsabile si occupa, per quanto tardivamente della questione e, quel che più conta, un certo ottimismo sembra legittimo. Qualche segno indubbio dell'orientamento generale della commissione lo abbiamo già avuto nei giorni scorsi: per esempio, è stata data la soddisfazione vedere nei telegiornali del mezzogiorno e della sera le panoramiche della babele di Pescasseroli, e sentire il commentatore annunciare a mezza Italia che tutto è successo senza piano regolatore e senza commissione edilizia, tanto da provocare un'inchiesta da parte del ministero dei Lavori Pubblici. Ma i fatti che inducono a sperare in chiare e non equivocbé decisioni della commissione sono altri e più concreti.

1) L'esplicito interessamento del Presidente della Repubblica, che, in risposta a un preciso appello di Bernardo Olanda (presidente del «Fondo mondiale per la natura») ha reso noto i principali provvedimenti che saranno presi dalle amministrazioni competenti, e precisamente: ampliamento dei confini del parco, blocco al proliferare degli impianti turistici convenzionali, nomina di un nuovo consiglio di amministratore.

2) I ripetuti interventi del ministero dei Lavori Pubblici, in particolare i seguenti. L'elaborazione, tuttora in corso, di un piano territoriale del parco per la sua completa riorganizzazione in vista della più rigorosa tutela della natura e in funzione di quel turismo escursionistico, ricreativo e culturale che è la ragione prima della esistenza di un parco nazionale. La bocciatura, da parte della sesta sezione del consiglio superiore, degli inverecondi programmi di fabbricazione di alcuni comuni (Civitella Alfedena, Villetta Barrea) ispirati al solito malfatebenismo urbanistico, fatto di fantasiose previsioni demografiche e di lottizzazioni a tappeto (come quella presentata dal comune di Opi, coi suoi 270 lotti in file concentriche, come nel gioco dell'oca). La bocciatura, sempre da parte del consiglio superiore, dello spropositato progetto di impianti sciistici e relative costruzioni sul monte Marsicano. Infine, come accennavamo, la inchiesta di imminente conclusione sull'attività edilizia di Pescasseroli, nella quale, a quanto è dato sapere, ne vedremo delle belle.

3) La presa di posizione della Direzione generale delle foreste (ministero dell'Agricoltura) che, smentendo i funzionari periferici stranamente condiscendenti, ha espresso anch'essa parere nettamente contrario ai progettati impianti sul monte Marsicano perché, distruggendo i boschi, minaccerebbero irreparabilmente la stabilità geologica della zona. Sono anni che deploriamo l'inefficienza della amministrazione forestale nei riguardi del parco d'Abruzzo, la compiacenza con cui ha autorizzato sdemanializzazioni, costruzione di strade, taglio di boschi: oggi assistiamo a una provvida inversione di tendenza che speriamo irreversibile.

4) Il nuovo orientamento della Cassa per il Mezzogiorno che, dopo avere concesso per anni inviti e facilitazioni, per la costruzione di strade ed edifici in spregio a ogni ragionevole indirizzo turistico-naturalistico, si è impegnata a subordinare d'ora in avanti i suoi interventi alle indicazioni del piano territoriale elaborato dai difensori del parco.

5) A livello di politica locale, e a dimostrazione di una resistenza sempre più diffusa contro la demagogia dei maneggioni dell'edilizia, è da ricordare che la federazione marsicana del partito socialista ha da tempo trasmesso alla procura della Repubblica un ordine del giorno in cui si chiede un'indagine sulla «collusione» fra la maggioranza consiliare di Pescasseroli e «spregiudicati interessi privati».

La commissione presso la Presidenza del Consiglio parte dunque da una posizione di forza, e può davvero, se lo vuole, promuovere finalmente il riscatto definitivo del parco nazionale d'Abruzzo. I principali provvedimenti che essa dovrà proporre al governo sono contenuti in sintesi nel voto quanto mai energico e sdegnato che un mese fa il Consiglio nazionale delle ricerche, dopo aver definito «inqualificabile» la vicenda, del parco, ha inviato a tutela le autorità.

Ecco le misure più urgenti. Ampliamento del parco con decreto presidenziale, secondo le indicazioni degli organismi culturali nazionali e internazionali; rinnovo del consiglio di amministrazione, immettendovi persone di provata competenza nel campo della conservazione; rapida elaborazione del piano territoriale e relativa zonizzazione per la salvaguardia integrale delle zone più importanti; e rigorosa tutela del resto; mutamento radicale nella gestione dei boschi, da sottoporre a criteri naturalistici anziché a sfruttamento economico-produttivo; blocco di ogni sdemanializzazione, intervento edilizio e stradale; stanziamento di adeguati mezzi finanziari affinché l'ente parco possa procedere all'acquisizione e all'affitto di terreni, così da costituire un demanio inalienabile (oltre a provvedere al ripopolamento, all'assunzione di nuovo personale, alla creazione di itinerari pedonali eccetera); e per poter dare inizio a una sistematica politica di indennizzi e risarcimenti ai comuni per il mancato provento del taglio dei boschi, all'economia locale, come mostrano gli esempi stranieri, di un parco fatto a pezzi dal disordine e dalla speculazione.

Antonio Cederna

aperto non va del tutto escluso, ma può solo essere un momento della «via lunga».

Padre Joost Reuten, un agostiniano copresidente dei Sepiuagint, il solo prete olandese che mi sembra avere un po' della rabbia di Lutero, è

quasi non parlare, ma con tutti gli episcopati. In questo — conclude Alfrink — io dovrò essere un vero pontifex, un facitore di ponti, secondo la definizione antica del vescovo.

Questa dottrina giuridico-teologica sul principio di autorità che è alla base di una eventuale soluzione del problema, è stata completata dal Clausewitz olandese. All'inizio dell'anno scorso, il professor Goddijn ebbe una serie di colloqui col Papa, col padre generale dei gesuiti e alcuni cardinali. I vescovi olandesi, disse in quei colloqui, non vogliono tagliarsi da Roma; è tuttavia vero che le autorità romane «hanno preso le loro decisioni sulla base di argomentazioni deboli» e senza permettere ai sacerdoti di dir la loro parola sul loro stato. Questo era l'inizio della «via lunga»: un conflitto freddo, una guerra combattuta in pace.

Nell'aprile scorso furono inviati al cardinale Garrone e al cardinale Villot i risultati dell'inchiesta sul celibato e un rapporto, richiesto da Roma, che fu redatto dal professor Groot, da padre Schillebeekx e da monsignor Stiegen. La strategia prosegui con l'invio della stessa documentazione al simposio dei vescovi europei tenuto a Colra nel luglio e più tardi al Sinodo autunnale. Cominciarono contatti non ufficiali con più episcopati di alcuni paesi, Belgio, Olanda, Germania, Austria, Francia. La richiesta del cardinale Marty, al Sinodo, e del cardinale Suenens, fatic giorni or sono, di discutere il problema e il risultato di quei contatti, che ora dovrebbero diventare ufficiali.

Le carte in tavola

La strategia non dimenticava il fronte interno che, come in quasi tutte le guerre, diventa a volte il più delicato. All'interno, soprattutto ad Amsterdam, col clamore della parrocchia degli studenti, si chiedeva che i preti sposati o ridanzati avessero il permesso di dir messa e di predicare. Se i vescovi olandesi avessero concesso questo permesso, sarebbero andati contro la loro stessa strategia, e avrebbero aperto una guerra calda con Roma. Preferirono aspettare. Il voto quasi unanime del concilio pastorale e la minaccia del gruppo Septuagint hanno portato gli ultimi elementi di urgenza alla strategia.

Gli «arditi» dell'esercito olandese premevano per una soluzione imposta dal basso. Dopotutto, dicevano costoro, il consenso che va montando in tutto il mondo garantisce che un intervento drastico da parte di Roma sarebbe quanto mai improbabile. La misura degli olandesi era rotta sempre più frequentemente dagli estremisti. «Come mai — dis-

QUESTE LE MONETE PER ROMA CAPITALE

Emissione a corso legale in oro e in argento dello Stato del RAS AL KAIMA.

Valori:

Riyals 7½ - Riyals 10 - Riyals 15 - Riyals 50
Riyals 75 - Riyals 100 - Riyals 150 - Riyals 200

PRENOTAZIONI PRESSO LE BANCHE

Distributrice COCEPA
CENTRO NUMISMATICO INTERNAZIONALE